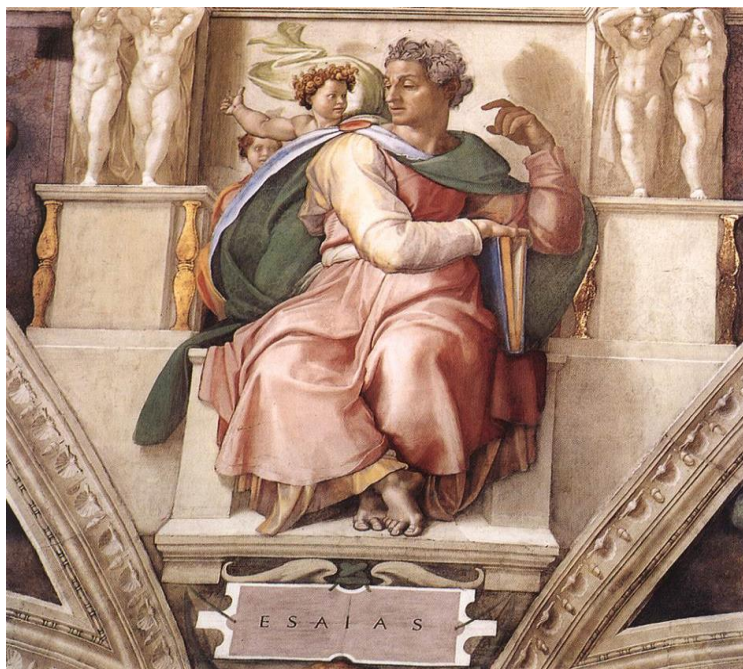


Don Alfredo Canal, “pontiere” tra cultura ecclesiastica e cultura laica

di Eugen Galasso





edizioni Cedocs – gennaio 2016

Collana *“Storie di italiani dell’Alto Adige”*

www.cedocs.it

pubblicato con il contributo della Provincia Autonoma di Bolzano – Cultura Italiana

Prefazione

Non lo conoscevo direttamente, Monsignor Alfredo Canal, all'epoca a cui risaliamo per iniziare questo nostro racconto, e cioè il 1990. Per sentito dire, invece, sì e non poco. Il mio professore di religione del Liceo (quelli di prima non li considero, dato che alla scuola primaria, meglio...dimenticarlo, alle medie, mi sembra, solo Don Bruno Benedetti fosse di vaglia, ma il turn over era continuo e i ricordi non sono presentissimi, a riguardo) era don Giuseppe Rauzi, diversissimo da don Canal, figura non inferiore sul piano umano, mentre culturalmente e teologicamente Mons. Canal gli dava vari punti, almeno così mi sembra. Ne sentivo parlare in casa, ma anche a scuola, altrove. Ricordo quando la mia insegnante privata di piano disse (fine anni Sessanta, altri tempi...) "Mons. Canal ha un brutto male". Per fortuna non era vero affatto, altrimenti non avrebbe potuto fare, in seguito, quanto avrebbe fatto, appunto, in seguito.



L'avrei incontrato, invece, direttamente, verso la fine degli anni Settanta-inizio anni Ottanta, in occasione di un suo incontro per insegnanti di

religione ma non solo (era aperto a tutti/e, ma io all'epoca ero studente di teologia, dopo la laurea in filosofia); guarda caso (?) ero là (il luogo fisico non lo ricordo, comunque era Bolzano) con Don Rauzi. Eravamo su posizioni diverse, ricordo, c'era stato un breve ma cortese (ci mancherebbe...) battibecco, in cui , insieme a Don Bepi, avevo espresso posizioni diverse dalle sue.

In seguito, A.D. (in questo caso credo proprio che vada bene, l'espressione...)1990, mi ero iscritto all'Istituto di Bolzano-Bressanone di Scienze Religiose, avendo completato molto prima (1980) il biennio teologico a Innsbruck. Non si ricordava di me (e come, vorrei sapere, non ero stato suo allievo, mi avrà visto da bambino piccolissimo, se non in occasione del battesimo), ma mi conosceva di fama, aveva valutato i titoli precedenti (filosofia, ma anche pedagogia e lettere, con due esami di latino, tra l'altro) e mi aveva abbonato alcune frequenze e alcuni esami, dopo di che, dopo un breve chiarimento (quando non ci si conosce è sempre necessario, anche perché non si tratta di affrontare una passeggiata), ero entrato nel vivo degli studi.

Gli esami di teologia dogmatica (la materia che insegnava all'Istituto, appunto) non li avevo dati perché nel primo biennio a Teologia a Innsbruck è previsto, in quell'ambito, solo "Introduzione al mistero salvifico", sorta di trait d'union tra filosofia e teologia (semplifico di brutto, ma l'intento del prof. Walter Kern, titolare di dogmatica e della materia suddetta, in realtà, era proprio questo). Avevo preparato gli esami che mi mancavano a casa, consultandomi con lui (avevamo concordato studiando su quali testi, dato che "Dogmatica" è esame cruciale), avevo dato gli esami a casa del Mons. (uno dei testi su cui avevo studiato era stato regalato a mio padre anni prima da Mons. Canal, e

difatti il libro ne reca la firma), con esito molto incoraggiante. L'ultimo esame di Teologia Dogmatica, quello del quarto anno (quello per il conseguimento del Magistero, mentre il 3° anno prevedeva il semplice Diploma) l'avevo frequentato, dando poi l'esame. E le due tesi (3° e 4° anno, appunto) sarebbero state discusse con Mons. Canal quale relatore...

Neppure una sorpresa, dopo quanto ho scritto. Mons. Canal era persona rigorosa quanto affabile. A lezione si rendeva sempre conto della "fatica del concetto" e quindi introduceva elementi di attualizzazione, con esempi, motti di spirito, citazioni e altro.

In seguito avrei collaborato con l'Istituto tenendo alcune lezioni di storia del teatro nell'ambito di "Teologia dogmatica" ma soprattutto con Mons. Alfredo, con alcune conferenze (su Maurice Clavel, ricordo, argomento della mia tesi, ma anche su altro) presso il "Centro di cultura dell'Università cattolica", da lui diretto e in altra occasione.

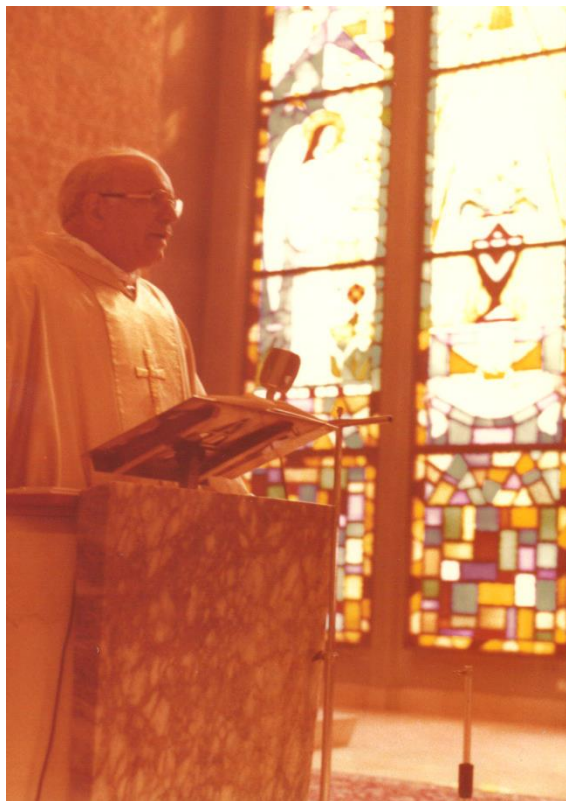
Affabile, dicevo, diretto, in alcune affermazioni private assolutamente non "eretiche", ma al di fuori della maniera tradizionale di esprimersi dei sommi prelati, con un interesse decisamente forte verso un teologo e non solo, (mi pento di non averne letto l'opera omnia) come Teilhard de Chardin, vari decenni prima più che "sospetto", e per l'autore dell'opera sui "Grandi iniziati", Edouard Schuré. Citava Dante a memoria. Era tutt'altro che un "Fachidiot" (uno specialista erudito chiuso nelle proprie materie o, talora, al singolare), anzi era un brillantissimo intellettuale capace di spaziare interdisciplinariamente. Ma, appunto, non era certo solo un intellettuale, la dimensione spirituale gli era propria, era persona di rara, grandissima umanità.

Era anche un amico e, accingendomi a ritrovare i materiali che lo riguardano per questa piccola pubblicazione, ritrovo alcuni scritti che gli avevo dedicato in occasione della sua scomparsa (1° febbraio 2006), di cui uno per "Religioni e Società". Mi mancano molto i suoi consigli, le sue riflessioni. Mi permetto di salutarlo con un "Ciao, Alfredo", anche se mi ero rivolto a lui sempre con la forma di cortesia.

Eugen Galasso

Chiarezza e dottrina

Nato a Bolzano il 23 gennaio 1920, Alfredo Canal era il primo di sette figli di una famiglia di Tesero (Val di Fiemme). Entra presto in seminario e



viene ordinato sacerdote a Denno (Trentino) nel 1944, in piena guerra. Dal 1946 insegna religione a Bolzano e in provincia di Bolzano. Laureato in filosofia a Bologna e in teologia a Monaco, aveva studiato anche al Conservatorio di Bolzano, conseguendo il diploma intermedio in pianoforte e composizione (comporrà alcune musiche anche per il Teatro Stabile di Bolzano, all'epoca della direzione di Fantasio Piccoli, nel dopoguerra). Fondatore del Centro di

cultura dell'Università Cattolica a Bolzano, dell'Istituto di studi europei Antonio Rosmini, dell'Ufficio catechistico diocesano, del Centro di Teologia per laici, animatore instancabile di conferenze e conferenziere in prima persona, Mons. Canal (Commendatore dal giugno 1979, tra

l'altro) sarà il fondatore, nel 1987, dell'Istituto di scienze religiose e poi di quello superiore di scienze religiose, di cui assumerà la direzione, mantenendola fino al 1994, anno in cui la direzione viene assunta dal Prof. Don Paolo (Paul) Renner.

Coltissimo, Mons. Alfredo riusciva a non far pesare mai la sua cultura e preparazione, esprimendosi in modo chiaro e semplice, anche corrispondendo al grado di preparazione delle persone con le quali si confrontava.

Nelle omelie, di alto livello, la chiarezza era però assolutamente riconoscibile, anzi assumeva il primo posto. Ne ricordo una, incentrata sulla maldicenza, peraltro ancorata a precisi riferimenti biblici (Antico Testamento-soprattutto, ma non solo, nei Profeti, Nuovo Testamento, Vangeli e Lettere Apostoliche), nella quale, senza evidenziare i peccatori, l'analisi del peccato era però assolutamente evidente. Diciamo che il "Non giudicate, per non essere giudicati" (1) è qui assolutamente centrale, ma Alfredo Canal era capace di rendere la cosa più chiara con esempi storici e attuali, senza ferire nessuna persona in particolare, indicando, però, la radice del male e da chi essa proviene.

Nelle conferenze e a lezione, chiarezza e dottrina si univano, non risparmiando qualche più che giustificata rampogna relativa all'emarginazione "voluta" della comunità italiana in Alto Adige/Südtirol (2)

Note:

(1) dal *Vangelo secondo Matteo 7, 1-6.*

(2) cfr. sito www.golpeinaltoadige.com/golpeinaltoadigeconclusione.htm

Monsignor Canal pedagoga

Qualunque materia si insegna, bisogna in primis saper insegnare, come si sa. Certo, è necessario conoscere la materia (e Mons. Canal conosceva benissimo la religione, la teologia in generale e quella dogmatica in

specifico, storia e filosofia, le materie letterarie, come dimostrano le molte conferenze in questo campo, sul rapporto Goethe-Dante, per fare solo un esempio), ma anche saperla spiegare: non basta saperla strutturare (a ciò



pensano i manuali, parlando di teologia, i trattati, i saggi, le più varie analisi, in specie per le scienze bibliche, quando appunto la

strutturazione sia adeguata), ma anche renderla appetibile, interessante, comunque motivare al suo studio, se possibile incoraggiando, da parte del discente, la ricerca personale. Ciò non riesce sempre, ma a Mons. Canal, a quanto mi risulta, riusciva sempre. Quando insegnava religione alle "Marcelline", precisamente al Liceo Linguistico delle stesse, so che puntava sugli aspetti morali della

religione, in particolare amore, matrimonio, sessualità, come mi diceva per es. una cugina, a suo tempo (almeno trentacinque anni fa) allieva. Del resto che cosa può interessare una ragazza (si parla di quando le classi erano esclusivamente femminili), ma anche i ragazzi, di quell'età? Forse un chiarimento a proposito del problema della trinità o problemi ecclesiologici?

A livello universitario (i.e. di Istituto superiore di scienze religiose) "Teologia dogmatica" è notoriamente una materia difficile, ma il problema, anche qui, è di come la si insegna: ricordo l'entusiasmo di Alfredo Canal nel commentare Rahner, von Balthasar, Teilhard de Chardin, ma anche altri teologi, entusiasmo che, fatalmente, si trasferiva/trasferisce ai discenti.

Per quanto attiene alla mia esperienza personale, per Teilhard mi era scattato un vero "trip", tale da indurmi alla lettura di molti scritti del teologo-paleontologo francese, lettura non dell'opera omnia, in realtà, in quanto ero già impegnato ad ampliare (e riscrivere completamente, in buona parte) la tesi su "Maurice Clavel e lo scacco della trascendenza", discussa nell'estate del 1993 e poi, appunto, diversamente riproposta a fine dicembre 1994 per il Magistero in scienze religiose.

L'estate del 1993, per chi scrive, era stata particolarmente impegnativa (suddetta scrittura della tesi a parte) e solo i consigli-stimoli del prof. Canal erano stati incoraggianti. Oltre a tutto (altra abilità didattica formidabile e spesso invece sottovaluta, a tutela di un andamento "serioso" della lezione) Canal sapeva ridere e scherzare: ricorderò sempre la sua citazione (da S. Agostino d'Ippona, quasi "incredibile" in un pensatore, come teologo e filosofo, di tale serietà, a tratti anche

drammatica e tragica) "Vacuus venter non audit libente "(Ventre vuoto non ascolta volentieri) (3).

In un campo delicato come la Teologia dogmatica, dove si discutono, anche, e in parte soprattutto, Encicliche papali e Documenti conciliari, che per i cattolici hanno valore assoluto, cogente, qualche divagazione e distrazione è tanto più significativa, facendo in modo che quanto è comunque da accettare, lo sia in modo non oppressivo, permettendo quindi, al di là della cogenza del dogma, qualche riflessione sulla prassi pastorale, non sempre adeguata, per esempio in materia di Confessione (Sacramento della Conciliazione, come si vorrebbe definirla).

Più in generale, però, quindi anche al di là dello steccato epistemologico-disciplinare, senza probabilmente conoscerlo, il prof. Canal faceva sua l'indicazione di Paul Robin (1837-1912), pedagogista fondatore (tra le altre iniziative e istituzioni pedagogiche) dell'Université Populaire: "Attualmente il fanciullo sente parlare del "maestro". Che ben presto detesti questa parole, odi l'autorità sotto qualsiasi forma ed, in attesa di questo, lo spirito di ribellione diventi la sua principale virtù" (4).

Se non parliamo solo di "fanciullo" ma anche di discente adulto e se ci mettiamo nell'ottica di non voler arrivare all'attivazione comunque dello "spirito di ribellione", Canal, rispettando i ruoli distinti del discente e del docente, sapeva prevenire quel meccanismo che porta al rifiuto incondizionato, decisamente presente in allievi/e sia a scuola sia all'università, che si maschera spesso come "rifiuto di un professore", ma che spesso da comportamenti sbagliati di un professore/di una professoressa prende spunto e trae anche decisamente origine. Naturalmente, stante la differenza contenutistica e solo in parte metodologica tra un insegnamento presso la scuola media-inferiore (quale

quello praticato nella scuola di Barbiana) e quello liceale e a fortiori universitario, a don Canal saranno state invece ben note le indicazioni di Don Milani, come l'esortazione a cogliere le ingiustizie nella giustizia apparente: "Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti eguali tra disuguali" (5).

Note

(3) *Vale altrettanto l'indicazione reciproca, come quella del "Plenus venter non studet libenter" (Ventre pieno non studia volentieri), che risale a S.Girolamo;*

(4) *P. Robin, cit. in T. Tomasi, Ideologie libertarie e formazione umana, Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 211;*

(5) *Scuola di Barbiana (i.e. L. Milani), Lettera ad una professoressa, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1992, p.55*

Teologia dogmatica e sua trasmissione

Chiunque sia diventato professore di Teologia dogmatica (in una facoltà teologica, un istituto di scienze religiose, dapprima, per Canal, in un corso di teologia per laici) ne è stato, prima, come ovvio, studente. Per chi, come Mons. Canal, lo era stato in epoca pre-conciliare (per età, ovvio), il compito era particolare: A) il teologo dogmatico cattolico (nel mondo evangelico e protestante si parla piuttosto di "teologia sistemática") deve attenersi a quanto afferma la Chiesa cattolica, dove le Encicliche papali e gli altri scritti di emanazione papale o vescovile sono probanti, fondate come sono sulla Tradizione: non si può, per es., "lanciarsi in apologie" di teologia "riprovate" come molte di quelle della liberazione, della "morte di Dio" o altre, come il pensiero di Hans Kueng, se non esaminandone criticamente i testi; B) il teologo dogmatico ha a che fare con una materia particolarmente "dura", impegnativa, che fa in qualche modo da cornice sistemática a ogni altra materia teologica, intrecciandosi chiaramente in modo continuo con la teologia morale, quella sociale, le Scienze Bibliche (Esegesi vetero e neo-Testamentaria); se ciò avviene (come nel caso suddetto, di un Istituto superiore di scienze religiose) nell'ambito di un corso la cui frequenza è obbligatoria, con esame finale, molto temuto (a Scienze religiose e Teologia per "Morale" e "Dogmatica" si ha "paura" - magari anche proprio di una brutta figura - come a Giurisprudenza per "Diritto civile" e "Diritto penale", a Filosofia per "Filosofia teoretica" e "Filosofia morale", a Lettere classiche per "Letteratura Latina" e "Storia greca", a Medicina per "Anatomia" etc.) , oltre a tutto serale o pomeridiana, con persone adulte e talora iper-adulte, con il carico di lavoro di giornata sulle spalle e le altre materie/lezioni della giornata (serata), dunque si sa (e Mons. Canal lo

sapeva e sapeva fare magistralmente) che bisogna insistere in particolare sui concetti fondamentali.



Nelle lezioni del quarto anno, relativo alla teologia (e dunque ai teologi) del XX° secolo, Canal si trovava a dover lavorare con un testo in realtà efficacissimo, R. Gibellini, "La teologia del XX Secolo", Brescia, Queriniana, 1992 (quindi nuovissimo), e molto ben strutturato, tanto che in altra occasione il docente di teologia morale aveva proposto di tradurlo in tedesco, cosa che all'epoca non mi sentivo di fare, per il carico di lavoro e per altri motivi (spero sia stato fatto nel frattempo).

Testo non facile, per l'argomento (ovvio) ma, appunto, efficace, pieno di citazioni esplicative del pensiero di ogni teologo e/o corrente teologica. Ma Canal non si accontentava mai di "seguire il testo", in quanto le sue lezioni erano oltremodo creative e personali, legate a un immaginario religioso e teologico molto ampio: personalmente avevo citato le sue

lezioni (parlo sempre del quarto anno, quello conclusivo) su Von Balthasar e Teilhard de Chardin (6), ma non meno efficaci erano state le sue lezioni su Rahner, sulla teologia della liberazione e nera, sulla teologia delle donne e su molto altro. Inseriva, poi, sempre in modo opportuno, le citazioni bibliche adatte al caso specifico, ricordi personali, altro ancora, non dimenticando, come si è detto sopra e nel capitolo precedente, di rispettare i tempi delle/dei discenti, pressate/i da altre lezioni, preoccupazioni familiari, dalla necessità di alzarsi presto l'indomani etc.

Note

(6) R. Gibellini, op. cit. pp-184-192. Gibellini, che contestualizza profondamente Teilhard nello spirito del suo tempo, non omettendo (anzi) la parte biografica, non ne nasconde le difficoltà con il Sant'Uffizio ("E come Pascal, anche Teilhard è sospetto nella sua chiesa...", in op. cit., p.191). Ovviamente anche tutti gli altri autori e le scuole teologiche citate sono ampiamente trattate nell'opera in questione.

Don Canal, teologo e conferenziere

In realtà l'omileta e il conferenziere, come già il docente, tendono ad essere figure diverse ma in una: certo, l'omileta si rivolge a chi va a messa, quindi a un pubblico più ampio di chi studia teologia o frequenta una conferenza (spesso le stesse persone). Senza nulla togliere ai fedeli (spesso sono, ancora una volta, anche studenti di teologia e frequentatori di conferenze), spesso essi/esse non hanno le conoscenze che si richiedono a chi studia a livello superiore o comunque frequenta una conferenza. L'omileta (il sacerdote che predica, che svolge la sua omelia) deve essere più "concreto", magari prendendo spunto da fatti attuali, arrivando poi (induttivamente) a conclusioni-riflessioni generali, deve essere comunque estremamente chiaro, anche quando (come mons. Canal sempre faceva) richiama riferimenti scritturali, all'Antico e soprattutto al Nuovo Testamento (Vangeli canonici, Lettere di Paolo, Lettere Apostoliche, Apocalisse).

Certo l'omiletica nasce anche dall'ars oratoria greca e romana (7), dove il riferimento al "Dialogus de Oratoribus" (8) appare essenziale, ma in più deve esortare al "Bando cristiano", per dirla con Ernesto Bonaiuti (9). Ricordo un'omelia (fine anni Novanta, mi pare) che prendeva spunto dall'attualità per trattare il tema della maldicenza: nella politica, nel "mondo della vita quotidiana", nella Chiesa.

Il Canal conferenziere era parimenti oltremodo chiaro, certo leggeva anche direttamente i testi degli autori trattati e li commentava (molta letteratura: Dante, Goethe, ma anche Oscar Wilde, per es., sempre evidenziando anche e soprattutto gli aspetti religiosi della loro opera), faceva cioè veramente una "lectio", come del resto, con altri autori e

altre tematiche, a lezione di Teologia dogmatica. La conferenza era, cioè, molto ben strutturata: introduzione generale (e quindi motivazione degli ascoltatori), trattazione, conclusione. Senza essere mai "bohémien" o ironico/sbarazzino per partito preso, Mons. Canal inseriva però sempre motivi di ironia e di divertimento.

Quale presidente e fondatore della Fondazione Università Cattolica, Canal vi teneva molte conferenze gratis (il Presidente, statutariamente, non può essere compensato in denaro), ne organizzava altre. Personalmente, ne ho tenute alcune, anche partendo dalla mia tesi di magistero in scienze religiose (10), oltre ad averne parlato in sede di lezione di Teologia Dogmatica alla presenza di Mons. Canal, dove queste esperienze mi sarebbero servite in seguito per "variare" la prospettiva (da teologica a sociologica della religione) per scrivere un saggio sullo stesso tema (11). Inoltre, sempre in sede di lezione ma anche per la citata Fondazione, ero intervenuto su "Teatro e teologia" (1995), in quanto critico teatrale e autore di un testo teatrale di quegli anni ("Seven"). Mi scuso se ho parlato molto/troppo della mia attività, ma volevo ancora una volta partire dalle mie esperienze, di cui Mons. Canal è stato fautore in maniera assoluta, oltre ad avermi aiutato in momenti oltremodo difficili e cruciali della mia esistenza

Note

(7) cfr. per es.www.treccani.it. che contiene un'esposizione sintetica ma efficace dei momenti salienti dell'oratoria classica, ossia greca e romana;

(8) Tacito, *Dialogus de Oratoribus*, a cura di G. Galboli, Bologna, Pàtron, seconda edizione, 1993. L'attribuzione al grande storico è più che probabile, ma rimane un'ipotesi;

(9) E. Bonaiuti (1881-1946), ecclesiastico, ma poi scomunicato e ridotto allo stato laicale con l'accusa di "Modernismo", studioso della storia del cristianesimo e della tarda antichità (studi sulla gnosi, per ex.). L'opera più importante (ma non l'unica importante) rimane *La Storia del cristianesimo*, in tre volumi, Milano, Dall'Oglio, 1941, ora riedita con un commento e un'introduzione recenti, in un volume unico, Roma, Newton & Compton;

(10) E. Galasso, M. Clavel, *Lo scacco della trascendenza*, Tesi di Magistero in scienze Religiose, Bolzano-Bressanone (tesi discussa a Bressanone il 12.12.1994);

(11) idem, *Dieu est Dieu, nom de Dieu. Il paradigma mistico di Maurice Clavel*, in "Religioni e Società", n.31, anno XIII°, maggio/agosto 1998, pp.19-40

Don Canal “extra ...”

Quasi in forma di lettera (ma non propriamente, mi sembrerebbe quasi banale) una sorta di "Ciao, Mons. Canal" (gli ho dato del "Lei" sempre, fino alla fine, non ho mai osato "scavalcare la barriera", per rispetto all'età e soprattutto alla persona): con Mons. Canal si poteva parlare, in realtà, assolutamente di tutto, voglio dire di ogni argomento, ma ciò che dava più soddisfazione era parlare dei "massimi sistemi", quelli astronomici (cfr. anche l'omonima opera di Galileo Galilei) (A), ma anche e soprattutto ciò che sta "oltre i fatti fisici", per dirla aristotelicamente (B); senza bisogno di ripercorrere dalla catena che va "dal verme a Dio" (C), si parlava di ciò che nell'uomo e nella natura c'è di Dio o, volendo, ciò che porta dall'uomo e dalla natura a Dio, della bellezza che rende ragione dell'Assoluto. Ricordo quando (errore fatale mio, ma non se la prese) gli "portai" un "amico fragile" (D), per dirla con Fabrizio De André (cantautore che non amo particolarmente), purtroppo in preda alla droga, scomparso ormai nel 2000. L'amico aveva perennemente (come peraltro ogni persona "costretta" dalla schiavitù autoimposta a "farsi") bisogno di soldi e non si peritò di chiederli anche a Mons. Canal. Sempre lo stesso "gioco", purtroppo, e Mons. Canal per solidarietà con me glieli diede... In quei casi si ha facile gioco a dire di "no", ma poi il "no" si appanna in un "ni" e poi scolora gradatamente in un "sì", detto a malincuore, ma comunque espresso.

Ricordo le nostre conversazioni sui pensatori antichi e del Novecento, sull'idealismo classico tedesco, sulla teologia del Novecento e anteriore, su quelle della liberazione, su Clavel, argomento della mia tesi, che gli feci conoscere e che apprezzò molto, sul Concilio Vaticano II°, sul teatro

(vide, tra l'altro, "Seven", l'unica pièce da me scritta a venir rappresentata, se si eccettua qualche sketch e un testo scritto in collaborazione con altro autore), su Dante, Goethe, su tanti altri temi e problemi. Me lo immagino immerso nelle bellezze del Paradiso dantesco, sperando che almeno per lui (io vedo diversamente le cose, ma non sto qui a tediare eventuali lettori e lettrici con ciò) lo abbiano allestito.

Da "laico credente" (pur se desideroso di una riforma totale della teologia dogmatica cattolica, in disaccordo, come molte altre persone, non solo sulla teologia morale, ma su vari dogmi di fede con il Vaticano, anche se oggi espresso da un Papa "extraordinario" come Papa Francesco, alias Bergoglio, un Papa che Mons. Canal avrebbe gradito e gradirà "dall'altro dei cieli") ho un gradito, anzi un graditissimo amorevole ricordo di lui, figura che non si poteva non amare.

E dire che ne avevo sentito parlare in modo discontinuo, conoscendolo per davvero tardi, comunque molto dopo il tempo in cui avrei voluto/"dovuto" incontrarlo. Ma, una volta tanto va bene un proverbio, "meglio tardi che mai".

Note

(A) *G. Galilei, Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, Bologna, Rizzoli, 2004 (cito una tra le varie buone edizioni recenti, di quest'opera notoriamente controversa, che fu scritta tra il 1624 e il 1630);*

(B) *Metà tà physikà, ediz. Italiane (anche qui, tra le varie) Aristotele, Metafisica, Milano, Bompiani, 2000 (a cura di G. Reale);*

(C) l'espressione emblematica, proverbiale, prende spunto dall'opera "Also sprach Zarathustra" (Così parlò Zarathustra) di F. Nietzsche, dove però si parla del "cammino dal verme all'uomo", anche perché Nietzsche, ateo postulatore (che cioè partiva dal postulato della non-esistenza di Dio), parlava dell' "Übermensch", del superuomo (ultrauomo è un'altra legittima traduzione);

(D) "Amico fragile", canzone (testo e musica: F. De Andrè) del 1973, inclusa nell'album "Volume 8°" del cantautore genovese, 1975

L'umanità di Monsignor Canal

Della grande apertura conciliare di Mons. Canal, anche per impulso dell'allora vescovo Gargitter, si è già detto. Ciò che invece è meno noto, al di là dell'apertura intellettuale e teologica della persona (una vera e propria pastorale per atei e agnostici, seguendo il Concilio Vaticano II°), è come don Canal accogliesse, comunque, chi era in difficoltà, aveva problemi particolari, di carattere situazionale o invece più complessivo. Riporterò due esempi che conosco direttamente: quello del suo rapporto con due persone molto diverse tra loro come Heinz (Heinrich) Mur, mio amico e compagno di scuola, se pure un po' maggiore d'età e il grande sociologo della religione, il prof. Arnaldo Nesti, cattedratico fiorentino ma nativo di Agliana (Pistoia).

L'episodio che vi racconto riguardante don Canal ed Heinz Mur (1950-1989) accadde nell'anno 1971, quando l'ex-studente liceale e futuro sindacalista della CGIL, andò per qualche giorno in gattabuia per questioni legate al mondo della tossicodipendenza. Chi si offre di parlargli e di alleggerirgli la detenzione, senza alcuna volontà di "convertirlo"? Mons. Alfredo Canal (testimonianza orale della madre di Heinz scomparsa negli anni Novanta del Novecento). Allora, la frequentazione, pur se pastoralmente motivata, di un extraparlamentare di sinistra e, per di più, in carcere, non era per nulla "cosa scontata".

Facciamo passare gli anni e arriviamo all'inizio del 2000: all'Istituto di scienze religiose di Bolzano Mons. Canal riceve (ero presente, in qualità di collaboratore del Prof. Nesti) il sociologo Arnaldo Nesti (1932-vivente) per la presentazione della rivista-libro "Religioni e Società": ora, Nesti,

come ebbe a chiedermi anni fa il grande italianista Luigi Baldacci (1930-2002), oltre ad essere un grande sociologo, soprattutto della religione (ma non solo), era un "défroqué" (riporto l'espressione finemente usata da Baldacci), ossia uno spretato.

A parte le posizioni, a giudizio di molte persone, "estreme" di Nesti in campo religioso e politico, a parte la sua indagine a tutto campo sui "cristiani anonimi", sul religioso e sulla religiosità implicita, che sconcertavano taluni (ricordo il "sospetto", preoccupato quanto amorevole e comprensibile dal suo punto di vista, con cui mi accolse Don Giuseppe Capraro (1944-2002), sociologo della religione, quando gli dissi - dovendo frequentare con lui il corso e poi sostenere l'esame di Teologia pastorale, in realtà praticamente quasi solo di Sociologia della religione all'Istituto di Scienze religiose, nel 1993 - che ero allievo di Nesti), lo "spretato" crea sempre problemi, in specie ad un clero teologicamente molto conservatore come quello altoatesino-sudtirolese.

Invece, nessuna diffidenza, anzi, una sincera amicizia si era creata tra i due intellettuali: ricordo con precisione (ma è solo un esempio) la concorde diffidenza (per non dire aperta condanna) dei due ormai amici riguardo al movimento ecclesiale dei "Carismatici" (versione cattolica dei "Pentecostali", protestanti), con l'irrazionalismo e le pratiche ad esso connesse.

Mur e Nesti: due personaggi così diversi, ma "sospetti" a certi ambienti, pur se in epoche diverse. E don Canal che aveva stabilito amicizia con entrambi, certo con diverse connotazioni, relative anche all'età, ai ruoli e agli status dei due personaggi.

Don Canal organizzatore

In occasione dell'istituzione dell'Istituto di scienze religiose a Bolzano, i cui corsi si inaugurano il 29 ottobre 1987 (un'altra era geologica, viene da dire, socialmente, politicamente, sul piano "etnico", ma anche dal punto di vista religioso, anche se il Suedtirolo/Alto Adige si segnala per una sostanziale staticità, per un "immobilismo" che non ha diretta corrispondenza con i risultati

elettorali), Monsignor Alfredo Canal è certo un protagonista, se non il protagonista dell'inaugurazione, della conferenza stampa relativa etc. Gli istituti di scienze religiose nascono, in seguito all'Accordo tra lo Stato italiano e la Santa Sede, raggiunto il 18 febbraio 1984 (in sostanza il "Nuovo Concordato", che modifica in modo sostanziale i "Patti Lateranensi" d'epoca fascista, stipulati nel 1929 tra il Regno d'Italia con primo ministro Benito Mussolini e Segretario di Stato



vaticano il Cardinale Pietro Gasparri. Molti giuristi parlano non di "Nuovo Concordato", ma di revisione del Concordato del 1929, ma la questione, certo interessante a livello di diritto ecclesiastico e canonico, in questa sede non appare determinante.

Basterà dire che gli Istituti di scienze religiose (e poi, dal 1992 in poi, anche a Bolzano, di quelli superiori) offrono una nuova opportunità

formativa agli insegnanti (laici) di religione nelle scuole, prima poco considerati a livello formativo. Ma non solo gli insegnanti di religione, dirà Mons. Canal in occasione dell'inaugurazione del secondo anno (settembre 1988), ma "chiunque sia impegnato in una ricerca spirituale", parlando anche di "approfondimento di una nuova spiritualità, della necessità di mantenere aperta una mediazione fra il messaggio religioso e l'umanità anche e soprattutto in questi tempi di crescente materialismo", indicando nella "teologia una costante possibilità di rispondere alle esigenze dell'uomo moderno" (A 1).

Importante il ruolo riservato, in questo ambito, non solo alla teologia (dogmatica, ma anche fondamentale, morale e pastorale), alle Scienze bibliche (un tempo guardate con un certo sospetto anche nei Seminari e nelle Facoltà teologiche), alla filosofia non solo come prodromica e "ancilla theologiae", all'antropologia (culturale e non solo religiosa), al diritto canonico, alla psicologia e alla sociologia, poi decisamente entrate "in sofferenza" durante il papato di Joseph Ratzinger.

Come si vede, extra l'ordinamento didattico dell' (allora nuovo) Istituto di scienze religiose, anche solo da queste sue dichiarazioni pubbliche si evince una concezione teologico-filosofico precisa che, certo assegna un ruolo particolare e "predominante" alla teologia e alle scienze religiose (comprese mistica e spiritualità), ma non trascura, anzi promuove un dialogo continuo con le "scienze umane" e con quello che schelerianamente possiamo chiamare "mondo della vita"

Note

(A 1). cfr. *"Alto Adige"* del 23 settembre 1988

Don Canal e la politica

Difficile sempre, per un ecclesiastico, attribuire un impegno politico e simpatie dirette. Certamente Mons. Canal un ruolo lato sensu "politico" lo ha svolto, nel Dopoguerra (per motivi anagrafici non posso darne testimonianza diretta) quando si aveva l'affrontement, il contrasto tra cultura cattolica e marxista, dunque come intellettuale.

In fase conciliare, poi, era il prete di confronto critico tra marxismo e cattolicesimo, con illuminati e illuminanti dibattiti; negli anni Sessanta la redazione bolzanina de "L' Adige" (giornale dello "zio Flam", leggasi on. Flaminio Piccoli), allora sita in via Alto Adige, presso la "Casa Pio X°", ora sede dell'Istituto di Scienze Religiose, prevedeva un ufficio per Mons.Canal, che scriveva testi, spesso non firmati, di argomento religioso e teologico. Da qui a dire di un Alfredo Canal "organico alla DC", però, ce ne corre: che nei momenti "fondativi" della storia repubblicana abbia sostenuto il partito dello Scudo Crociato, in funzione antistaliniana è possibile, anzi più che probabile (amava parlare dei "crimini di Stalin" et similia), ma Don Camillo e Peppone sono personaggi riferiti all'Emilia "rossa" (pur con qualche rigurgito cattolico), né saprei identificare a Bolzano il Peppone di turno-il senatore Mascagni? Direi di no, con notevole (mi scuso per l'ossimoro) certezza, per la ben diversa statura intellettuale e per le condizioni socio-culturali e politiche del Südtirol-Alto Adige, realtà ben più complessa del mondo emiliano "cantato" da Guareschi.

Penso sia interessante, in questo tipo di disamina, ricordare che don Canal non esitò a partecipare ad un dibattito a due organizzato dai

socialisti bolzanini del Centro Salvemini per discutere dei contenuti del Concordato sottoscritto tra Italia e Chiesa Cattolica nel 1984, dibattito che si svolse tra lui e Gennaro Acquaviva, noto esponente cattolico di vertice del PSI, che era il capo della segreteria politica di Bettino Craxi.

Senz'altro, nel momento dell'istituzione dell'Istituto di Scienze religiose a Bolzano (fine anni Ottanta del 1900), l'appoggio dell'allora Assessore provinciale alla Cultura in lingua italiana dott. Remo Ferretti era stato determinante, ma probabilmente, anzi quasi certamente, non legato a un automatico appoggio elettorale - Canal era alieno da simili camarillas, come del resto prova il seguito.

Il seguito è facilmente descrivibile: allo scoppio di "Mani Pulite", Monsignor Canal fu tutt'altro che un difensore della "Balena Bianca" (leggi D.C.), con battute sferzanti e inequivocabili, rivolte anche al gerente provvisorio della "post-DC" (che aveva ripreso la denominazione di "popolare") prof. Buttiglione ("è proprio un Buttiglione"), senza per questo manifestare altre simpatie politiche (altri ecclesiastici lo facevano, ma don Canal, per il ruolo ricoperto ma anche per "intima costituzione caratteriale" non lo faceva mai. Rimane famosa la simpatica figura del compianto dott. Giuseppe Gobbato, docente al "Rainerum" e di storia dell'arte al Liceo Classico "Carducci" noto per le dichiarate simpatie di destra). Profilo alto, riconducibile a vari motivi, quello di don Canal, non certo dato da convenienze e opportunità (le sferzanti battute sopra riportate lo dimostrano).

Don Canal e il mondo di lingua tedesca

Monsignor Canal conosceva il tedesco, non lo parlava benissimo, ma lo leggeva e comprendeva, riuscendo a postillare lemmi heideggeriani (per dire); aveva conseguito la laurea in Teologia a Monaco, rispondendo in italiano alle domande poste in tedesco agli esami e alla discussione della tesi di laurea, come raccontava.

Quanto alla questione etnica in sede sudtirolese/altoatesina, non era certo un "nazionalista", anzi era rispettosissimo della cultura tedesca (se ci sia una sostanziale differenza tra cultura tedesca, id est germanica e austriaca, è vexata quaestio aperta da molto tempo, vivissima tra gli Austromarxisti, per es. (come a suo tempo descritto nel piccolo volume sul tema di questa casa editrice e curata da chi scrive, cfr. E.G. "Gli austromarxisti", Bolzano, Cedocs, 2012; chi scrive questa nota ritiene di sì, ma la questione andrebbe approfondita ben altrimenti...), ma riteneva nefasto un arretramento della rappresentanza italiana nelle città e nei paesi del Südtirol/Alto Adige.

Ricordo un suo vibrato intervento a una conferenza della "Latmag" (credo tenuta da chi scrive) nei primi anni Duemila, nel quale sosteneva il depauperamento della cultura italiana a livello locale, muovendosi su una linea che è condivisa, peraltro, anche a livello ecclesiastico, da molti sacerdoti di lingua italiana ma anche mistilingui.

Non esistono pezze d'appoggio scritte per sostenere quanto qui scritto, a parte quelle citate (orali, ma anche pubbliche, in vari casi), quando Mons.Canal segnalava un problema reale, concreto, quello non tanto

dell'"intedesramento" (che è questione "politica", nel senso che interessa il mondo della politica cosiddetta "politicante") ma dell'arretramento linguistico-culturale del gruppo di lingua italiana.

Non ho mai parlato (non mi sembrava opportuno) con Don Canal della protesta del "MOET" (Movimento obiettori etnici) e in generale della *querelle* relativa, ma sono convinto che sarebbe stato ed era estremamente critico verso l'accaparramento degli spazi "italiani" (o meglio di cultura italiana) da parte della "minoranza -maggioranza" di lingua tedesca o meglio di molti suoi rappresentanti politici e istituzionali.

Una conclusione

Anche se sono per principio contrario a concludere, nel senso dell'"Entretien infini" blanchotiano ma anche, più semplicemente, perché le conclusioni si ricavano sempre dalla parte sintetica (che a sua volta deriva dall'analisi) del testo, credo che qualcosa si possa aggiungere: Mons.Canal, diffusore e "apologeta" della Bibbia e in specie (ma non solo) dei Vangeli, era uno dei pochi veri "pontieri" tra la cultura ecclesiastica e quella laica. Bolzano, d'accordo, è città fin troppo "tranquilla", conformista (pochissime le manifestazioni "rivoltose", anche in anni di notevole effervescenza nel resto d'Europa) ma esistono comunque le (lo dico al plurale) "culture laiche" ma, direi anche, diverse "culture cattoliche" (se vogliamo, sensibilità anche molto diverse all'interno del mondo cattolico).

Alfredo Canal (e qui lo dico alla francese, senza dott., mons. etc.) era persona capace di parlare al laico come al credente convinto, rifacendosi, se Dio (o chi per lui) ai testi. Decisamente perplesso rispetto al neomiracolismo di determinate "comunità ecclesiali", era tutt'altro rispetto alla "Chiesa clericale" che oggi, per es., ancora serpeggia in certe opposizioni (curiali ma non solo) rispetto a Papa Francesco.

Moderno, monsignor Alfredo, senza necessariamente essere (anche perché l'espressione è abbastanza in discussione fin dalla sua "invenzione") "post-moderno". Socraticamente, se si vuole, parlava con ogni persona, di qualunque orientamento, rifacendosi, però, non tanto ad argomentazioni logico-deduttive quanto alla forza di quella che ancora chiamiamo (cattolici, altri credenti, ma anche laici) "Sacre Scritture" o al singolare "Sacra Scrittura".

E.G.



edizioni Cedocs - gennaio 2016

Collana *"Storie di italiani dell'Alto Adige"*